

Le parole del Contarini vieppiù irritarono i rivoltosi, i quali dichiararono di voler essere padroni dell' isola e di non voler ammettere sopra di sé veruna straniera sovranità; e con tali risoluzioni licenziarono gli ambasciatori. Nè d'allora pensarono ad altro, fuorchè a prepararsi ad una guerra, cui conobbero inevitabile. Armarono quattro galere ed otto brigantini; fecero leva numerosissima di soldati; si affrettarono a fortificare e per mare e per terra la città principale: non per altro il buon ordine camminò di concerto colla sollecitudine dell' operare.

Il governo di Venezia, venuto appena in cognizione di questa ostinata arroganza dei coloni di Candia, deliberò di adoperare contro di loro le armi. E perchè l' esito della decretata guerra avesse ad essere di non dubbia riuscita, volle da prima assicurarsi dei sentimenti delle potenze straniere, e perciò fece scrivere al papa Urbano V, all' imperatore Carlo IV, a Lodovico re di Ungheria, alla regina Giovanna di Napoli ed a tutti i principi d'Italia, informandoli dell'avvenuto in quell'isola, e pregandoli ad astenersi dal somministrare a quei ribelli qual si fosse assistenza. I quali tutti unanimemente risposero dolendosi del fatto ed offerendosi ad ogni bisogno della repubblica per cooperare a rimettere i candiotti nella primitiva soggezione.

Accertato il governo veneziano dei sentimenti delle potenze italiane a favore della sua causa, proclamò da prima con tutta solennità i nomi dei capi della ribellione, li denunciò come traditori della patria e pose una grossa taglia sulla loro testa. Gli antichi nostri cronisti ci conservarono la lista di quanti ebbero parte principale in questa sommossa; e poichè gli stranieri, che scrissero la nostra storia, deplorarono, piucchè la propria ignoranza, la mancanza di documenti e di memorie, per cui conoscerne i nomi; io, siccome poco dianzi ho promesso, qui li raccolgo e li soggiungo. Eglino furono:

Marino Gradenigo Bajardo, eletto duca, soprannominato *el savio*;